

zionale dall'orizzonte di vita dei singoli. A questa cronica assenza della politica avrebbe risposto in modi opposti ed egualmente inadeguati: trasformando lo spazio di ciò che è universale e pubblico in un'arena per la competizione di interessi privati al solo scopo di mantenere una parvenza di coesione statale (il periodo trasformista della sinistra storica, quello giolittiano e la prima repubblica); introducendo con la forza e con la manipolazione delle coscienze l'autorità dello stato in ogni ambito di vita dei singoli (l'esperienza autoritaria di Crispi e soprattutto il fascismo). Ciascuna opzione si sarebbe affermata sulle rovine dell'altra.

Il caso italiano sarebbe insomma contraddistinto da un'antinomia irrisolta fra democrazia e stato.

Se la diagnosi della malattia tanto recisa e la prognosi tanto infau- sta (sebbene unita a un testardo impegno civile) accompagnano uniformemente la lettura di tutto il libro, l'eziologia, ad una lettura attenta, sembra approfondirsi e guadagnare, soprattutto nell'ultimo capitolo, originalità e autonomia dalle consolidate chiavi di lettura di matrice weberiana. Mentre infatti, nella prima parte, al periodo della Controriforma viene fatta risalire l'origine della peculiarità italiana, nell'ultima si rivela come lo stesso assetto istituzionale e mondo di valori che, a partire dal '300, portarono le genti d'Italia a precedere di un paio di secoli il resto dell'Europa in tutti i campi, ne abbiano frenato ed impedito lo sviluppo successivo.

Esiste per Altan un rapporto inscindibile fra credenze ed istituzioni: le prime sopravvivono molto più a lungo delle seconde e, anzi, ne definiscono la reale natura e funzionamento. Le tracce del lascito valoriale dell'epoca di Guicciardini sono purtroppo ben visibili a tutti. Se l'idea generale, non nuova né isolata, ci convince, spiace che l'autore, troppo assorbito dal caso italiano, non abbozzi una lettura analoga dei casi nazionali riusciti, come la Francia o l'Inghilterra, accostando i mali di queste nazioni alla loro storia. Ne avrebbe guadagnato la generalizzabilità dell'argomento e, forse, avrebbe consentito di superare il concetto di arretratezza, assai poco convincente fuori da un contesto polemico e normativo.

[*Francesco Zucchini*]

STANLEY WASSERMAN e KATHERINE FAUST, *Social Network Analysis: Methods and Applications*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 825.

La nozione di «reticolo sociale» ha goduto negli ultimi anni di una crescente attenzione tra gli studiosi. È infatti aumentato in misura esponenziale il numero di contributi scientifici che in modo esplicito facevano riferimento al concetto di *social network*, e all'apparato tec-

nico e metodologico da esso ispirato. Molte tra queste applicazioni hanno riguardato l'analisi dei fenomeni politici, dalle coalizioni partitiche alla struttura delle élites locali, dalle relazioni internazionali ai movimenti sociali, dall'azione collettiva degli imprenditori al *policy making*.

Al moltiplicarsi delle utilizzazioni empiriche della prospettiva strutturale ha corrisposto un incremento sia nell'offerta di testi introduttivi al tema, sia nella sofisticazione formale delle tecniche quantitative adottate. Si è trattato peraltro – notano gli AA. – di due sviluppi largamente indipendenti. Prescindendo dal loro valore di merito, le opere destinate ai neofiti non offrono comunque una sintesi del campo che metta il lettore in condizione di avvicinarsi agli sviluppi più raffinati del settore. Per contro, questi ultimi presentano spesso una veste puramente matematico-formale. Ciò li rende difficilmente riconducibili, per il lettore non esperto, alle correnti tradizionali delle scienze sociali, ai cui concetti pure queste elaborazioni si rifanno. Tra i due livelli di trattazione sinora dominanti esiste cioè un'ampia «terra di nessuno», che Wasserman e Faust si propongono di occupare con il loro testo, offrendo per la prima volta una trattazione realmente completa del tema. Il volume è infatti inteso al tempo stesso come «una rassegna sistematica dei metodi di analisi strutturale, un manuale di riferimento per ricercatori interessati ad analizzare dati relazionali, un testo per neofiti in cerca di una presentazione generale del campo» (p. xxix).

Il volume inizia con una sintesi (per la verità assai breve) dei presupposti empirici, teorici e matematici della *network analysis*, oltre che dei suoi concetti fondamentali (cap. 1), per passare successivamente ad una trattazione – più ampia – dei tipi di dati trattabili con queste tecniche (cap. 2). La seconda parte (capp. 3-4) introduce vari tipi di rappresentazioni matematiche della struttura sociale, soffermandosi in particolare sui concetti di grafo e matrice. Con la terza sezione (capp. 5-8) si affrontano vari concetti, utili a ricostruire la posizione di singoli attori all'interno di un certo *network*: ovvero la conformazione di quest'ultimo, sempre partendo comunque dall'analisi delle relazioni dirette tra gli attori che ne fanno parte. Di particolare interesse appaiono qui, da un lato, la presentazione degli indicatori che misurano il livello di centralità e prestigio raggiunto da specifici attori (cap. 5); dall'altro, l'introduzione ai modelli di analisi che permettono di individuare, all'interno di una rete, dei sottogruppi caratterizzati da livelli di interazione particolarmente intensi (ad esempio, le *cliques*). La quarta parte (capp. 9-12) prende invece in esame la prospettiva alternativa di analisi della struttura di un reticolo, quella incentrata sulla nozione di equivalenza strutturale. Diversamente dal caso precedente, le relazioni dirette tra gli attori non costituiscono più il punto di partenza dell'analisi. Le diverse posizioni all'interno di un reticolo sociale non sono più occupate necessariamente da attori in di-

retto contatto tra loro, ma da attori che sono invece impegnati in relazioni simili verso attori terzi. Nelle parti quinta e sesta l'accento passa da procedure descrittive a modelli di analisi statistica. Vengono presentati tra l'altro metodi per l'analisi delle relazioni di tipo diadico (cap. 13) e triadico (cap. 14), nonché procedure stocastiche per l'analisi di posizioni strutturalmente equivalenti (cap. 16). L'appendice presenta vari dataset, utilizzati dagli AA. per l'esemplificazione delle tecniche via via presentate, e una rassegna dei principali programmi di elaborazione dati, destinati all'analisi strutturale.

Social Network Analysis rappresenta un raro caso in cui la voluminosità di un'opera corrisponde in pieno al suo effettivo valore. È infatti, in tutti i sensi, un «grande» libro. La capacità degli AA. di chiarire procedure di analisi a volte assai complesse – e sempre, comunque, inusuali per lo scienziato sociale medio – è ammirevole. Straordinaria è poi l'ampiezza dei temi affrontati, ed il livello di approfondimento riservato a ciascuno di essi. Che lo si legga integralmente, o che lo si consulti *ad hoc*, è facile prevedere che il lavoro di Wasserman e Faust diventerà rapidamente un punto di riferimento obbligato, per chiunque intenda occuparsi di analisi dei reticoli con piena consapevolezza dei propri strumenti metodologici.

[Mario Diani]

ROBERT K. YIN, *Case Study Research. Design and Methods*, London, Thousand Oaks (CA) e New Dehli, Sage, 1994², pp. xvii-171.

Gli studi di caso sono un diffuso strumento per la didattica. Le leggi o le regolarità che sottostanno ad un determinato fenomeno politico – il percorso verso la democratizzazione da parte di paesi autoritari, piuttosto che la formazione di coalizioni di governo o le scelte di voto – vengono esemplificate attraverso un'accurata descrizione del medesimo fenomeno in situazioni specifiche, in cui il gioco e le interazioni di variabili e di attori possano essere adeguatamente messe in luce. Quelle stesse leggi non sono però il risultato dell'analisi di quel caso, bensì il frutto di più complesse procedure di controllo di ipotesi, generalmente attraverso il metodo statistico o quello comparato. Lo studio di caso si configura in questo caso come una mera raccolta di informazioni ad illustrazione di evidenze empiriche già consolidate, e non come un'autonoma strategia di ricerca.

Il volume di Yin, raccolto nella collana che Sage dedica ai metodi per le scienze sociali e arrivato ora alla seconda edizione, sostiene fin dalle sue prime pagine un'ipotesi radicalmente diversa. Lo studio di caso non è un semplice supporto espositivo per risultati raggiunti grazie ad altre metodologie d'indagine, né rappresenta il gradino più basso di una gerarchia di strategie di ricerca che vedrebbe al polo oppo-